

Prefazione

Questo testo nasce come tesi di dottorato, come completamente e approfondimento di un'opera di ricerca incominciata con la mia tesi di laurea (*Il pluralismo religioso nel pensiero di John Hick*, Genova 2005, inedita).

L'interesse che ha dato l'avvio a tutto il progetto è stato quello nei confronti del ruolo della filosofia nell'ambito del dialogo interreligioso: può la filosofia riscoprire il suo ruolo di indagine antropologica e la sua "utilità" muovendosi in quel campo ampio e accidentato che è l'interreligiosità? Da qui al conoscere la corrente filosofica pluralista il passo è stato breve.

Tuttavia, trattandosi di una questione estremamente complessa che mette in gioco i rapporti non solo tra persone ma tra gruppi interi e che coinvolge direttamente anche la teologia, non ci si può limitare ad un'unica prospettiva.

L'intento di fondo è stato, dunque, di offrire una presentazione di una corrente di pensiero tanto sconosciuta in Italia quanto di estrema attualità, con tutte le sue implicazioni. Non si tratta perciò di un lavoro a sostegno di una posizione piuttosto che di un'altra, bensì di un testo dalla pretesa più "scolastica" e "manualistica", di un qualcosa che potesse dare un'introduzione sufficientemente ampia su cosa sia il pluralismo religioso, quali i suoi autori di punta, quali conseguenze e aporie.

In particolare l'ultima sezione apre al seguito di questa ricerca, tutt'oggi in corso: la Chiesa cattolica e il dialogo interreligioso, poiché non è assolutamente possibile prescindere dalla prospettiva più strettamente teologica nell'incontro fra le religioni.

Colgo l'occasione per ringraziare i miei familiari e i miei cari

che mi hanno sostenuto in questi anni di studio. Un particolare ringraziamento va alla Professoressa Patrizia Manganaro della Pontificia Università Lateranense per i consigli e l'aver stimolato il mio interesse per la teologia.

Genova, 08 Dicembre 2010

Elena M. Porzio

Introduzione

Un solo (piccolo) mondo, molte religioni

Nel mondo globalizzato di oggi sono diventati quotidiani e pressanti i contatti tra persone appartenenti a mondi culturali diversi, mondi che portano con sé problemi, visioni dell'esistenza, abitudini che possono non di rado entrare fra loro in conflitto. In particolar modo le varie tradizioni culturali si ancorano saldamente a precise religioni, che ne sono sia substrato sia espressione. La religione risulta essere spesso il tratto saliente che determina le culture, e proprio per questa ragione risulta oggi quanto mai necessario affrontare il problema del dialogo interreligioso. La situazione che ci viene attualmente prospettata è quella di un mondo reso sempre più piccolo dalle nuove possibilità di scambio sia reale, sia virtuale tra popolazioni un tempo distanti nel tempo e nello spazio, un mondo reso affollato da questa riduzione della cornice spazio-temporale, un mondo in cui i diversi sono obbligati a convivere, volenti o nolenti, l'uno a fianco dell'altro.

Questa impellente necessità di fondare le possibilità di un dialogo interreligioso, trova una pronta risposta nel pensiero filosofico. Si tratta, certo, di un'esigenza concreta, che necessita di risposte politiche e sociali, nonché pedagogiche, ma tali risposte dipendono dalla capacità della filosofia di strutturare teoricamente il dialogo religioso come possibilità effettiva, poggiante su basi universalmente riconoscibili.

A partire da questo contesto, l'intento di queste pagine è perciò mostrare quale possa e debba essere oggi il ruolo della filosofia di fronte a questa situazione emergente di incontro fra diversi ceppi religioso-culturali, incontro che spesso rischia di sfociare in uno scontro. Per meglio metter in evidenza le possibilità e i doveri del pensiero filosofico in questo campo, si è scelto di ripercorrerne

una corrente specifica, che trova il suo ambito di elezione nella varietà delle religioni e nella possibilità di un dialogo fra esse: si tratta del pluralismo religioso.

Il presente lavoro inizierà dalla presentazione della proposta offerta dal pluralismo religioso per il dialogo e giungerà a mostrare le critiche e le alternative a questa corrente filosofica.

La scelta di partire proprio dalla trattazione del pluralismo religioso, attraverso la sua genesi e le formulazioni teoretiche degli autori più importanti di questa corrente, non è certo casuale. Molti sono i tratti di questo pensiero che lo rendono adeguato come punto di partenza di un lavoro che si incentra sulle possibilità teoretiche e concrete per il dialogo interreligioso, primo fra tutti la presa d'atto di fondo da cui muove tutto il pensiero pluralista: il riconoscimento della presenza nel mondo di una varietà di confessioni religiose, fra loro diverse, ma tutte dotate della medesima pretesa di autenticità. Si tratta della situazione effettiva del mondo, da cui sorge anche la domanda sulla possibilità di un dialogo e di una convivenza pacifica tra entità così simili e così diverse al tempo stesso. Sebbene la nascita del pluralismo religioso come corrente filosofica specifica si collochi negli Stati Uniti, esso si è diffuso in tutta l'area di lingua inglese, fino a toccare, anche se in maniera più sporadica, l'Europa Continentale. Anche questo processo di nascita e diffusione del pluralismo religioso ha seguito uno schema tutt'altro che accidentale. Esso nasce infatti nell'area statunitense, in cui il contatto interreligioso e interculturale è da sempre un fatto consolidato, un'esperienza concreta e continua, un qualcosa che ha obbligato ad affrontare il problema della convivenza fin da subito, sia dal punto di vista sociale e politico, sia dal punto di vista teoretico. È proprio l'americano William James¹ il formalizzatore del concetto di pluralismo: nel saggio *The Will to Believe* (1897) viene definita l'autentica adesione ad una confessione di fede come pluralista, ossia aperta al mondo e agli altri individui con cui si è in correlazione. Questa apertura dipende per James dal riconoscimento, per l'appunto, della varietà religiosa presente nel mondo.

Sempre in ambito americano, in Canada però, avviene, in tempi più recenti, la concretizzazione del pluralismo religioso vero e pro-

¹ Vedere in questo stesso lavoro: *Cap. 1 – Il pluralismo religioso*, § I - Genesi.

prio quale corrente filosofica. Il padre di questa svolta fondamentale è Wilfred Cantwell Smith, che ha stilato il programma puntuale del pluralismo religioso², da lui inteso non semplicemente come un ramo del filosofare ma soprattutto come dovere morale di fronte alla varietà religiosa e all'esigenza del rispetto per ogni essere umano.

Dunque in primo luogo verrà mostrato attraverso le figure principali del pluralismo religioso quale sia una possibile risposta strutturata di fronte alle domande che sorgono dinanzi alla varietà religiosa e alla necessità oggi imprescindibile di convivenza pacifica.

La parte finale del lavoro cercherà di evidenziare la possibilità di prospettive diverse dal pluralismo religioso, talvolta critiche, talvolta affini ad esso. Per questa ragione la seconda parte tratterà da un lato degli attacchi alla posizione pluralista, dall'altro delle alternative costruite dagli stessi detrattori del pluralismo religioso. Si prenderanno in considerazione sia autori continentali, sia autori anglosassoni, al fine di mostrare il più ampio spettro possibile di prospettive a favore di un dialogo interreligioso. In modo particolare verrà dato ampio spazio al ruolo ricoperto in questo ambito dalla Chiesa Cattolica, nella sua triplice veste di antagonista di determinate forme di pluralismo, di parte direttamente in causa nel confronto interreligioso e di vera e propria fucina culturale capace di proporre essa stessa nuove vie per la convivenza fra le diverse religioni.

Detto questo sull'intento di fondo e sulla struttura complessiva del presente lavoro, resta però da rispondere ad un'ulteriore domanda: perché una ricerca sul dialogo interreligioso dal taglio strettamente filosofico piuttosto che, ad esempio, sociologico o politico o storico? Perché scegliere l'approccio filosofico, astratto, speculativo, piuttosto di un approccio più "concreto"?

Questa scelta specifica necessita, in effetti, di una giustificazione, cui si era accennato già in apertura della presente *Introduzione*. La decisione di trattare la questione attualissima e concreta del dialogo interreligioso a partire da un punto di vista strettamente filosofico, nasce da alcune considerazioni e convinzioni di fondo.

² Per i dettagli del programma stilato da Cantwell Smith, si veda il § 2 del capitolo a lui dedicato in questo lavoro.

Innanzitutto, l'idea per cui dinanzi all'estrema varietà delle confessioni religiose sia necessaria una visione omnicomprensiva e aperta, visione che solo il metodo filosofico tradizionale, con il suo afflato verso l'universale e con il suo interesse per l'interrogare, può garantire. Soltanto la filosofia può cercare di comprendere le diverse tradizioni religiose in modo autonomo e neutro, al di là delle teologie e senza scadere nella svalutazione del religioso a mero elemento accessorio del sociale e del politico. Non solo. La scelta dell'approccio filosofico vuole porsi anche come riscoperta del filosofare, della teoresi, quale fondamento ineludibile degli sviluppi in ambito sociale e politico dell'indagine sul dialogo interreligioso: la filosofia si costituisce per sua natura come educatrice e formatrice del pensiero; in questo sta la sua peculiarità che la rende particolarmente adatta ai gravosi compiti che la posizione del dialogo interreligioso oggi richiede.

Duplice risulta perciò la finalità del presente testo. Di primo acchito si presenta come una presentazione complessiva dell'universo del pluralismo religioso, inteso come corrente filosofica oggi particolarmente vitale, e delle possibilità filosofiche oltre il pluralismo stesso, talora anche in netta contrapposizione. Si rivela solo ad una seconda lettura l'intento di fondo, ossia reintegrare la filosofia nel suo ruolo primario di formatrice. Insomma, si cercherà di mostrare come la filosofia possa essere a pieno titolo una vera e propria propedeutica all'interreligioso, grazie al suo specifico interesse per ciò che l'uomo è nel suo senso più proprio: apertura alla Trascendenza, senso morale, essere ecumenico. Solo riconsiderando l'uomo in tutta la sua complessità è possibile fondare un incontro costruttivo che fra religioni e culture, proprio perché è così possibile ripartire da quel valore fondamentale che pervade l'intera comunità umana: l'uomo stesso.